

Tanti soccorsi sono nei rifugi “La telemedicina può aiutarci”
Gli interventi sono oltre 2.500 metri

Sono 618 gli interventi che il soccorso alpino e l'elisoccorso valdostani hanno effettuato su escursionisti e alpinisti in difficoltà grave sopra i 2500 metri dal 1 gennaio 2012 al 31 dicembre 2016. Di questi, 96 hanno richiesto aiuto per il mal montagna con 8 episodi gravi di edema cerebrale. «Alcuni di questi casi sono stati effettuati in rifugio e questo è un dato estremamente interessante rispetto allo sviluppo della telemedicina. La sua attivazione in tutti i rifugi potrebbe diminuire notevolmente l'intervento diretto con un conseguente risparmio per il sistema sanitario e per gli utenti. Ancor di più se aggiungiamo che 357 persone soccorse sono state dimesse subito, poche ore dopo aver fatto gli esami necessari» dice Guido Giardini, presidente della Società italiana di medicina di montagna e direttore scientifico di tutto il progetto europeo «e-Rés@mont» che ha come capofila l'Ausl valdostana. Giardini ha portato i dati al convegno di Courmayeur dedicato alla conclusione del progetto transfrontaliero che coinvolge gli italiani di Fondazione montagna sicura e il Cnr di Pisa, i francesi dell'Ifremmont (Istituto di formazione e ricerca in medicina di montagna) e gli svizzeri del Grimm (Gruppo di intervento medico in montagna) e dell'Alta scuola di gestione e di turismo. Jean Pierre Fosson, direttore di Fondazione montagna sicura sottolinea la telemedicina come futuro della sicurezza in montagna: «L'esperienza condotta alla nostra casermetta al Col de la Seigne, in Val Veny, fa pensare a una maggior sostenibilità rispetto a ricoveri e elisoccorso. Adesso dobbiamo lavorare a un protocollo internazionale che ne definisca le procedure». «Razionalizzare gli interventi in montagna e favorire un nuovo rapporto medico-paziente sono obiettivi che interessano anche il Cai, a cui fanno capo moltissimi rifugi» interviene Luigi festi, della Commissione medica del Cai. La casistica sul soccorso portata al convegno evidenzia come in testa ci siano i traumi con una netta prevalenza di traumi cranici (215, con un'incidenza aumentata del 7 per cento) rispetto ai politraumi (141, con un'incidenza aumentata però del 68 per cento). I picchi si verificano tra febbraio e marzo e ad agosto. «Bisognerebbe agire con maggiori sforzi di prevenzione attraverso l'abitudine all'uso del casco» dice Giardini. Poi ci sono anche le malattie cardiache (72) e neurologiche, come l'ictus (8) e una ventina di casi all'anno di congelamento. I morti per sul posto per alpinismo o incidente da valanga sono stati 36. Per quanto riguarda i ricoveri: 31 pazienti sono restati in osservazione per meno di 24 ore, 194 ricoverati per più giorni e di questi 55 in terapia intensiva. Gli aumenti di problemi sanitari e incidenti gravi in quota che richiedono il soccorso è dovuto a una crescita della frequentazione della montagna. Nella ricerca coordinata da Giardini e denominata «Mind your head», sono stati valutati i 6 comprensori sciistici valdostani che hanno piste sopra i 2500 e 29 rifugi sopra quella quota: in 5 anni si parla circa 13 milioni di persone che hanno passato 113 milioni di ore in alta montagna.